

**La memoria come elemento di riflessione e costruzione del futuro
(Programma eventi estate 2018 del Comune di Rittana)**

Patrocinio

Regione Piemonte | Provincia di Cuneo | Unione Montana Valle Stura

Organizzazione

Comune di Rittana

In collaborazione con

Fondazione Nuto Revelli

associazione *L'era granda*

associazione *grandArte*

associazione *Primalpe*

Kosmoki

Parrocchia Santuario SS. Giovanni Battista e Mauro di Rittana

Massari di S. Mauro di Rittana

cooperativa sociale MOMO

Coldiretti Cuneo

Comune di Moiola

Comune di Gaiola

Comune di Roccasparvera

Comune di Valloriate

Parco Fluviale Gesso e Stura

Baladin Open

Chiapella dal 1963 cucina, casa arredo, liste nozze

Con il contributo di

Fondazione CRT

Unione Montana Valle Stura

Info

Comune di Rittana 0171-72991

rittana@vallestura.cn.it

www.comune.rittana.cn.it

Produzione della mostra

Natura! Un piccolo repertorio

Ex Canonica del Comune di Rittana
dal 2 giugno al 2 settembre 2018

Ideazione e coordinamento generale
Giacomo Doglio

Organizzazione
Comune di Rittana
associazioni *grandArte* e *L'era granda*

Mostra curata da Roberto Baravalle
con un testo in catalogo di Mario Cordero

Grafica
Matteo Enrici e Sabina Sordello

Le fotografie sono state fornite dagli artisti

Un ringraziamento a
Don Fabrizio Della Bella che ha messo a disposizione i locali espositivi
e ai numerosi abitanti di Rittana che ne hanno reso possibile l'utilizzo con il loro lavoro.

Una stagione dedicata all'arte

Giacomo Dogliopag. 6

Piccoli segnali per una nuova nascita

Roberto Baravallepag. 8

La natura che non c'è (più)

Mario Corderopag. 10

Opere in mostra

Rodolfo Allasiapag. 14

Corrado Ambrogio...pag. 18

Vesna Bursichpag. 22

Coco Cano.....pag. 26

Alessia Clema.....pag. 30

Valter Falcopag. 34

Piero Gilardi.....pag. 38

Pier Giuseppe Imbertipag. 42

Corrado Odifreddipag. 46

Marco Porta.....pag. 50

Silvio Rossopag. 54

Santo Tomaino.....pag. 58

Guido Vignapag. 62

Guido Villapag. 66

Note biografichepag. 72

Una stagione dedicata all'arte

Una volta si chiedeva all'intellettuale e all'artista: "Quando cominci a lavorare?", perché occuparsi di cultura e arte non era considerato un vero lavoro e, in quel modo, si diceva, "né si mangia, né si va lontano".

Ma, come avviene anche per altre cose, la vecchia domanda oggi non è più così sensata. Non solo la cultura è fattore essenziale della qualità della vita e addirittura ne aumenta l'aspettativa, ma costituisce una importante risorsa della comunità. Ne rappresenta un elemento distintivo; è veicolo di valorizzazione e crescita delle sue componenti sociali ed economiche e dunque di sviluppo.

Questo vale in modo particolare per le aree marginali e le piccole realtà per le quali appare ancora più deleterio il perdurare della stagnazione come condizione ineluttabile, piuttosto che il processo stesso di indebolimento al quale sono sottoposte.

In ogni caso proprio per questi territori vale un progetto che sulla cultura faccia perno e tracci un percorso per riconquistare sviluppo e futuro.

Certo è più facile fare cultura dove c'è prosperità, a partire dalla densità della popolazione, che per la cultura è come il liquido amniotico per una nuova vita. Provateci, con poche persone e con scarse risorse: non è altrettanto semplice. Ma, come avviene anche per altre cose, cultura e ricchezza non coincidono per forza e dunque la prima non viene negata a chi ne ha più bisogno.

Qui ci si vuole provare. Rittana è un piccolo

paese (poco più di cento anime) che sulla cultura vuole reinventarsi. L'obiettivo non è certo quello di ritornare ai "fasti" di un tempo (ad inizio del secolo scorso Rittana contava oltre 1400 abitanti, 4 scuole elementari e 9 osterie solo nel capoluogo), per i quali non ci sarebbero più le condizioni, ma piuttosto quello di ricreare un minimo di struttura che consenta al paese di potersi qualificare come tale, e cioè rimettere in piedi qualche attività economica in misura e numero sufficienti per radicare nel modo più dignitoso, e nel tempo, delle giovani famiglie.

Questo lo si può fare ma, efficacemente, solo con progetti non banali (nel senso di convenzionali e perciò incolti) che invece valorizzino quel patrimonio di storia, tradizioni e ambiente del luogo, patrimonio pertanto unico ed irriproducibile.

Un modo per cominciare è anche quello di riprendere fiducia e consapevolezza, attirare e incontrare nuove persone, far parlare del paese e accrescere l'affezione nei suoi confronti.

Per tutti questi motivi abbiamo pensato ad una estate ricca di appuntamenti con musica, cinema, arti figurative ed anche con la promozione di una tipica produzione locale (la patata) con connesse esperienze didattiche e gastronomiche. Sono tutti eventi legati da un unico filo conduttore: la memoria. Memoria come elemento di riflessione e costruzione del futuro, dunque attiva, capace di elaborare le informazioni che conserva in funzione di sviluppo e crescita.

In questo contesto, un ampio spazio è dedicato all'arte figurativa con più eventi in grado di catalizzare attenzioni e riflessioni: è superfluo sottolineare come l'arte rappresenti un potente fattore di comunicazione di idee, emozioni, visioni del mondo, bellezza, critica e contestazione e come consenta di comprendere meglio l'uomo, la sua storia, il suo ambiente, ma anche le sue utopie ed i futuri possibili.

Sono programmati quattro eventi in contemporanea.

La presentazione di tre nuove opere che andranno a incrementare quelle già presenti sui muri del paese e ad accrescere quella singolare galleria en plein air che era stata iniziata nel 1987 dalla amministrazione di Catterina Belmondo.

Poi le esposizioni di alcune sculture in bronzo di Sergio Unia e di una serie di disegni inediti di Ego Bianchi. La prima mostra ripropone a Rittana alcune opere che erano già state esposte, all'inizio di quest'anno, in una importante antologica nel complesso monumentale di San Francesco a Cuneo. La seconda presenta, per la prima volta, una selezione di 37 disegni di Ego Bianchi, ritrovati di recente nella casa di Genova di Ermanno Rolandone, fratello di Maddalena Rolandone (Dada), moglie di Ego. Si tratta di un evento di assoluto rilievo, dedicato a un artista la cui vita e attività sono profondamente legate alla provincia di Cuneo.

Due mostre che pongono al proprio centro l'essere umano, a partire dalla bellezza colta

nella sfera della innocenza di bambini e fanciulle, fino alla maggiore complessità dell'esistenza che contempla inquietudine e sofferenza.

Infine la collettiva "Natura! Un piccolo repertorio", con 14 artisti di grande rilievo ed oltre 60 opere. Una mostra che si ricollega a quel filo conduttore della "memoria" di cui si diceva prima. In questo caso si tratta della memoria dei cicli vitali della natura dei quali il mondo contemporaneo pensa di fare a meno e che ritiene trascurabili in ragione di una troppo rassicurante fiducia nel progresso scientifico. La mostra vuole rivolgere la propria attenzione al difficile rapporto tra uomo e ambiente naturale, ponendosi nel campo del dibattito sui destini ecologici della nostra civiltà - come scrive il curatore Roberto Baravalle nella sua presentazione - non con una visione da day after, quanto piuttosto con un atteggiamento più composto e riflessivo che è forse più utile a cogliere giusti segnali e ritrovare nuovi percorsi.

Piccoli segnali per una nuova nascita

Occorre subito dire che questa succinta ma qualitativa esposizione, comprendente poco più di una dozzina di artisti piemontesi, anche di rilievo nazionale e internazionale, con qualche "capostipite", si situa, nel campo del dibattito sui destini ecologici della nostra civiltà, su un versante apparentemente rincuorante. Si vuole evitare lo sguardo apocalittico, il focus incentrato sulle macerie, la speranza unicamente o prevalentemente riposta in un post che presuppone uno sprofondamento, un disastro: l'Apocalisse, appunto (quella che, secondo molti, stiamo già attraversando).

Altri sono gli elementi: la nostalgia, la memoria, lo stupore, la voglia di "fare", di intervenire, un certo fatalismo, alcuni languori...Più rassicurazione, quindi? Più "fiducia"?

Cerco di spiegarmi meglio e pianto, arbitrariamente e idealmente due "paletti".

2015: la Queen's Gallery del Buckingham Palace di Londra ospita una mostra dal titolo *Painting Paradise: the Art of the Garden* nella quale si cantano le delizie del Giardino che è prima luogo di caccia, poi dispiegamento di potenza e di geometria, infine luogo delle Feste Galanti.

Talvolta c'è qualche diavolo in giardino e quei labirinti non ospitano solo giochi di bambini ma più sovente, magari, incontri maliziosi o equivoci. Comunque, il giardino è il paradiso. La Natura, almeno per i ricchi, lo è e non erano ancora arrivati Rousseau e Voltaire a parlarci dei guai prodotti dal terremoto di Lisbona. Dopo l'illuminismo il giar-

dino incrementerà ordine e rigore ma nella perfida Albione, oppositrice di ogni francesismo, continuerà ad avere l'aria un po' savage che in parte mantiene tuttora.

La mostra di Londra era quindi una mostra prevalentemente nostalgica. Un buon tempo antico in cui il giardino era sfondo e non primo piano. In Russia, per esempio, per tutto l'Ottocento e ancora, oggi, la Natura è soprattutto un'entità, una forza, mai un luogo concluso: le distanze sono sterminate, i "vicini" stanno a centinaia di chilometri, le armate, siano quelle di Napoleone o di Hitler, possono dissolversi al suo interno. I nemici della Russia, i profanatori di quella Natura saranno sempre distrutti.

Era grande la Russia (penso a quella di Tolstoj, non tanto a quella di Putin), era grande la Terra, era immensa la Natura.

Per cambiare ottica, per acquisire una dimensione di finitezza, bisognerà attendere il 24 dicembre del 1968 quando l'astronauta americano William Anders scatterà, durante la missione di Apollo 8, una celeberrima fotografia della Terra vista dalla Luna, dal titolo profetico: *Earthrise*, il sorgere della Terra, un cambio di prospettiva che fornisce la prova provata del ridimensionamento. Siamo un piccolo corpo in un universo veramente – questo sì – immenso,

E col sorgere della Terra, vista dalla Luna, nasce una nuova consapevolezza.

E pianto il secondo paletto perché proprio *Earthrise* si chiama nel 2016 la mostra che Marco Scotini, uno dei curatori più atten-

ti che abbiamo in Italia, allestisce nel torinese PAV (Parco d'Arte Vivente), una mostra tutta dedicata agli albori della sensibilità ecologica in arte e in Italia: Piero Gilardi (tra l'altro fondatore del PAV stesso) con i suoi Tappeti natura, Ugo La Pietra, con i suoi Orti Urbani e Gianfranco Baruchello con la sua Agricola Cornelia SpA, su tutti. Il tentativo di cristallizzare una memoria di natura minacciata per il primo, lo sforzo ante-litteram di sfruttare ogni porzione di terra coltivabile per il secondo e la polemica contro l'inutilità della Land Art per il terzo. Tre capostipiti, tutte esperienze in area '68 e anche "pre" o se volete "post". Da allora, la sensibilità ecologica diventa dato comune e condiviso, riflessione, polemica e lotta e anche l'Arte fa la parte sua.

La nostra mostra parte proprio da Piero Gilardi ma, come dicevo all'inizio, non si muove esclusivamente sul versante della denuncia o della riflessione. Non esclusivamente, per lo meno.

In essa sono presenti altri elementi. L'attenzione alla trasformazione in sé della materia è l'attività di una vita di un artista come Silvio Rosso: magmi, paludi, ghiacci si creano e si riformano sulla tela come ai primordi e nell'oggi stesso del nostro pianeta. Lo sguardo fotografico è una prerogativa del lavoro di Valter Falco, il dettaglio di un gruppo di betulle ma anche il dispiegarsi di un paesaggio di sapore romantico della natia Valle Maira. La memoria e la ricerca di radici impossibili sono al centro di in una remota quanto commovente installazione di Pier Giuseppe Imberti. La nostalgia e il remind della bonne peinture, conosciuta e apprezzata nella frequentazione di ottimi maestri, sono al centro del lavoro di Rodolfo Allasia, mentre la sapienza dell'intervento vero e proprio, in plein air come pure nella sua ostensione "da camera" caratterizzano Marco Porta, sempre tentato dal site specific, dal dialogo serrato con le situazioni, con l'hic et nunc.

Terra e fuoco, elementi primordiali, sono gli arnesi di un ceramista di rango come Guido Vigna che nell'antica sintassi del raku fa emergere gli stilemi principi di una natura incontaminata, ma anche semplice, "a portata

di mano". Qualcuno, poi, non vuole rimanere immemore della limpidezza: occhi pieni di stupore, un alfabeto apparentemente elementare ed è la gioia del mondo sciamanico e colorato di Coco Cano. E, ancora: su un coté più attuale, più nettamente contemporaneo, una natura impacchettata e cellofanata come le frutta di Vesna Bursich.

E simboli incerti di minaccia o di equilibrio ecologico, siamo vicini a Paraloup in fondo, i lupi di Santo Tomaino, ma anche boschi popolati di incerte presenze animali. Alessia Clema espone le sue piccole, dense, e algide atmosfere di ghiaccio e di vapore.

Vi è poi la natura per eccellenza, per noi pedemontani: la montagna acuminata nel suo profilo ligneo di Corrado Ambrogio, assieme ai classici ghiacciai delle grandi Alpi di Guido Villa.

Infine, Corrado Odifreddi ci mostra i suoi "planetari", le volte celesti e le costellazioni come potrebbero apparire, viste da un telescopio o dall'oblò di un'astronave. Stupore, finitezza, un universo che può essere penetrato solo attraverso un minuzioso e certosino impegno. Forse, chino per ore, con la sua mina stretta in pugno, l'artista non voleva arrivare necessariamente lì ma questo ha poca importanza perché l'Arte è un cammino a volte impercetrabile che ti porta in luoghi inattesi. Earthrise, quindi, un nuovo sorgere, una rinascita che è impellente e necessaria ma non obbligatoriamente nell'ordine delle cose.

Lo sarà solo se tutti noi sapremo cogliere i segnali giusti, anche quelli che ci vengono da un piccolo paese come questo, dove ci troviamo.

E non è indispensabile, allora, terrorizzare con i segni dell'apocalisse. Anche un atteggiamento più raccolto e, tutto sommato, rassicurante può essere utile.

La natura che non c'è' (piu')

Raccolgo qui alcune brevi (e forse disordinate) citazioni che mi sembrano in sintonia con la mostra di Rittana e con il mio approccio profano all'arte, quando questa si coniuga alla cosiddetta natura.

Gli artisti si sono confrontati sempre con la natura. Per rappresentarla, per negarla, per esaltarne la bellezza, per decretarne, infine, la morte. Ma anche per ritrovare se stessi in quanto artisti. Talvolta con la pretesa di sostituirsi alla natura, in maniera prepotente, direi egocentrica.

“L'occhio vede il mondo, ciò che manca al mondo per essere quadro, e ciò che manca al quadro per essere se stesso, vede sulla tavolozza il colore che il quadro attende, vede, una volta compiuto, il quadro che risponde a tutte queste mancanze, e vede infine i quadri degli altri, altre risposte e altre mancanze. Non si può fare un inventario imitativo del visibile, così come non si possono catalogare gli usi possibili di una lingua, o anche solo il suo vocabolario e le sue costruzioni. Strumento che si muove da sé, mezzo che s'inventa i suoi fini, l'occhio è ciò che è stato toccato da un certo impatto con il mondo, e lo restituisce al visibile mediante i segni tracciati dalla mano.”

Traggo questa citazione del filosofo francese Maurice Merleau-Ponty (“di moda” qualche decennio fa) dal volume di Renzo Zubbini sulle “Geografie dello sguardo”. Vi si sviluppa in forma problematica un approccio originale alla definizione dei rapporti tra arte e mondo/natura. Là dove, appunto, “non si

può fare un inventario imitativo del visibile”. Il mondo/natura ci sfugge, sembra che non si lasci catturare dall'arte. Anzi, se – come suggerisce qualcuno – la natura non esiste quasi più, questo approdo inquietante e definitivo dipende certamente dallo scempio che ne abbiamo fatto, da una parte; ma, paradossalmente, dall'altra perché l'abbiamo rappresentata, ri-creandola in un'altrove. Quella dell'arte è una seconda natura, un nuovo mondo di immagini, finalmente un “paesaggio” che della natura si serve.

Lo diceva Oscar Wilde: “La natura non è una grande madre che ci ha partoriti. E' la nostra creazione. E' nel nostro cervello che prende vita. Le cose sono perché noi le vediamo, e quel che vediamo, e come lo vediamo, dipende dalle arti che ci hanno influenzati.”

Ma lasciatemi ancora ricorrere ad una citazione che mi sembra utile per addentrarci in quella che definiamo in modo approssimativo “natura” e che dell'arte è figlia.

Scriva Pessoa:

“Vidi che non c'è natura,
che natura non esiste,
che ci sono monti, valli, pianure,
che ci sono alberi, fiori, erbe,
che ci sono fiumi e pietre,
ma che non c'è un tutto a cui questo appartenga,
che un insieme reale e vero
è una malattia delle nostre idee.
La natura è parti senza un tutto.
...”

Ci risiamo, siamo tornati sul crinale che ci spinge verso la negazione del rapporto tra arte e natura o alla sua esaltazione. Ancora una volta ci sostiene l'infinito spazio che al nostro sguardo è offerto dalle cose.

Forse qui, in questa suggestiva mostra, sono metafore di un imprevedibile rapporto tra arte e natura la mela sotto vuoto di Vesna Bursich, o i suoi paesaggi interiori, o il tappeto di foglie e fiori di Piero Gilardi, o la magmatica, primordiale materia di Silvio Rosso, o i tronchi di betulle di Valter Falco, o le forme caotiche nei dettagli ghiacciati di Guido Villa, o le mosche di Marco Porta, o i legni spaccati di Corrado Ambrogio. E poi altri più espliciti paesaggi: quelli di Rodolfo Allasia, quelli (paesaggi elementari) nelle sculture ceramiche di Guido Vigna, o gli animali che appena si materializzano nel bosco di Santo Tomaino, o le miniature di Alessia Clema. O le semplici installazioni di uno, Pier Giuseppe Imberti, che ...vive lontano dal mare! O gli enigmatici dischi di Odifreddi, o persino le improbabili topografie di Coco Cano.

Dove, nel complesso, si afferma il paesaggio non come genere ma come mezzo per la costruzione di un senso. Scaturisce in forme varie il paesaggio come ambiente percepito.

Può essere utile sconfinare appena per richiamare la lezione di un grande fotografo che scrive, riflettendo sul suo mestiere: "Ho aspettato che lo spazio mi narrasse una delle sue possibili storie...E' come se le immagini di paesaggi, forme, materia, linee, fossero predisposte per me e lì, da sempre, ad aspettarmi."(- Mimmo Jodice)

E così, in qualche modo, la natura (o quel che resta) riappare, ritrova quella centralità che rischiava di perdere e che l'arte le ha restituito.

Cito da un altro catalogo di un'altra mostra:

"...il percorso della mostra parte e ritorna alla natura: dal progetto poetico al materiale fino alle evocazioni che le opere propongono, si dipana il viaggio che, attraverso un suggestivo itinerario simbolico, ritorna sempre alla natura." (Massimo Centini)

Quella così sfuggente alle definizioni manichee ed a separatezze improbabili di cui qui si è brevemente detto.

Opere in mostra



Rodolfo Allasia
Precipizio (le rocche di Monteu Roero), 2010. Olio su tela, 80 x 80 cm



Rodolfo Allasia

Bardenas reales, 2017. Olio su tavola, 18,5 x 45,5 cm



Rodolfo Allasia

Gole del Furlo, 2011. Olio su tela, 21 x 43 cm

Rodolfo Allasia

Gole del Furlo, 2011. Olio su tvola, 21 x 40 cm



Rodolfo Allasia
Abetaia, 2014. Olio su tela, 50 x 60 cm



Corrado Ambrogio
Paesaggio IV, 2005. Legno, 60 x 66 x 32 cm



Corrado Ambrogio
Paesaggio IV (p.), 2005. Legno, 60 x 66 x 32 cm



Corrado Ambrogio

La montagna del grande spirito, 2003. Legno, 55 x 50 x 52 cm



Corrado Ambrogio

La montagna del grande spirito (p.), 2003. Legno, 55 x 50 x 52 cm



Vesna Bursich
Apple, 2012. Olio su tela, 40 x 42 cm



Vesna Bursich
Apple, 2012. Olio su tela, 40 x 42 cm



Vesna Bursich
The garden, 2014. Olio su tela, 90 x 52 cm



Vesna Bursich

The garden, 2014. Olio su tela, 90 x 52 cm



Coco Cano
Paisaje, 2017. Acrilico su tela. 90 x 90 cm



Coco Cano
Paisaje (p.), 2017. Acrilico su tela. 90 x 90 cm



Coco Cano
Paisaje, 2017. Acrilico su tela. 90 x 90 cm



Coco Cano
Paisaje (p.), 2017. Acrilico su tela. 90 x 90 cm



Alessia Clema

Quiet, 2017|2018. Incisione su lastra, pigmenti e resine epossidiche, 25 x 25 cm



Alessia Clema

Quiet, 2017|2018. Incisione su lastra, pigmenti e resine epossidiche, 25 x 25 cm

Alessia Clema

Quiet, 2017|2018. Incisione su lastra, pigmenti e resine epossidiche, 25 x 25 cm



Alessia Clema

Quiet, 2017|2018. Incisione su lastra, pigmenti e resine epossidiche, 25 x 25 cm

Alessia Clema

Quiet, 2017|2018. Incisione su lastra, pigmenti e resine epossidiche, 25 x 25 cm



Alessia Clema

Quiet, 2017|2018. Incisione su lastra, pigmenti e resine epossidiche, 25 x 25 cm



Valter Falco
Alpe, 2011. Olio su tela, 150 x 100 cm



Valter Falco
Betulle, 2014. Olio su tela di lino, 100 x 150 cm



Valter Falco
Vaso di rose, 2014. Olio su tela di lino, 150 x 100 cm



Valter Falco

Vaso di rose (p.), 2014. Olio su tela di lino, 150 x 100 cm



Piero Gilardi

Neve e primule, 2018. Scultura in poliuretano espanso, 50 x 50 x 20 cm



Piero Gilardi

Neve e primule (p.), 2018. Scultura in poliuretano espanso, 50 x 50 x 20 cm



Piero Gilardi

Festa autunnale, 2017. Scultura in poliuretano espanso, 50 x 50 x 20 cm



Piero Gilardi

Festa autunnale (p.), 2017. Scultura in poliuretano espanso, 50 x 50 x 20 cm



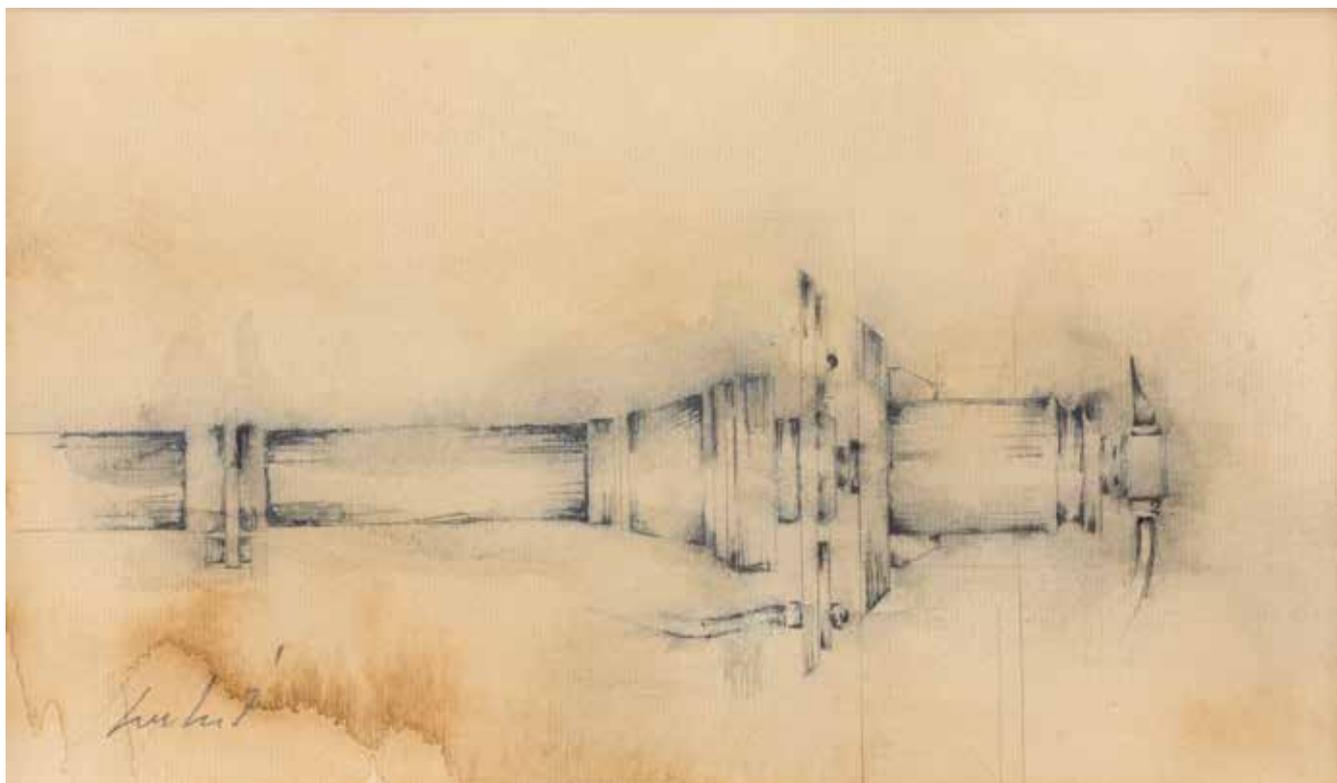
Pier Giuseppe Imberti

Vivo lontano dal mare, 2012. Materiali diversi – acqua – sale, 90 x 120 x 160 cm

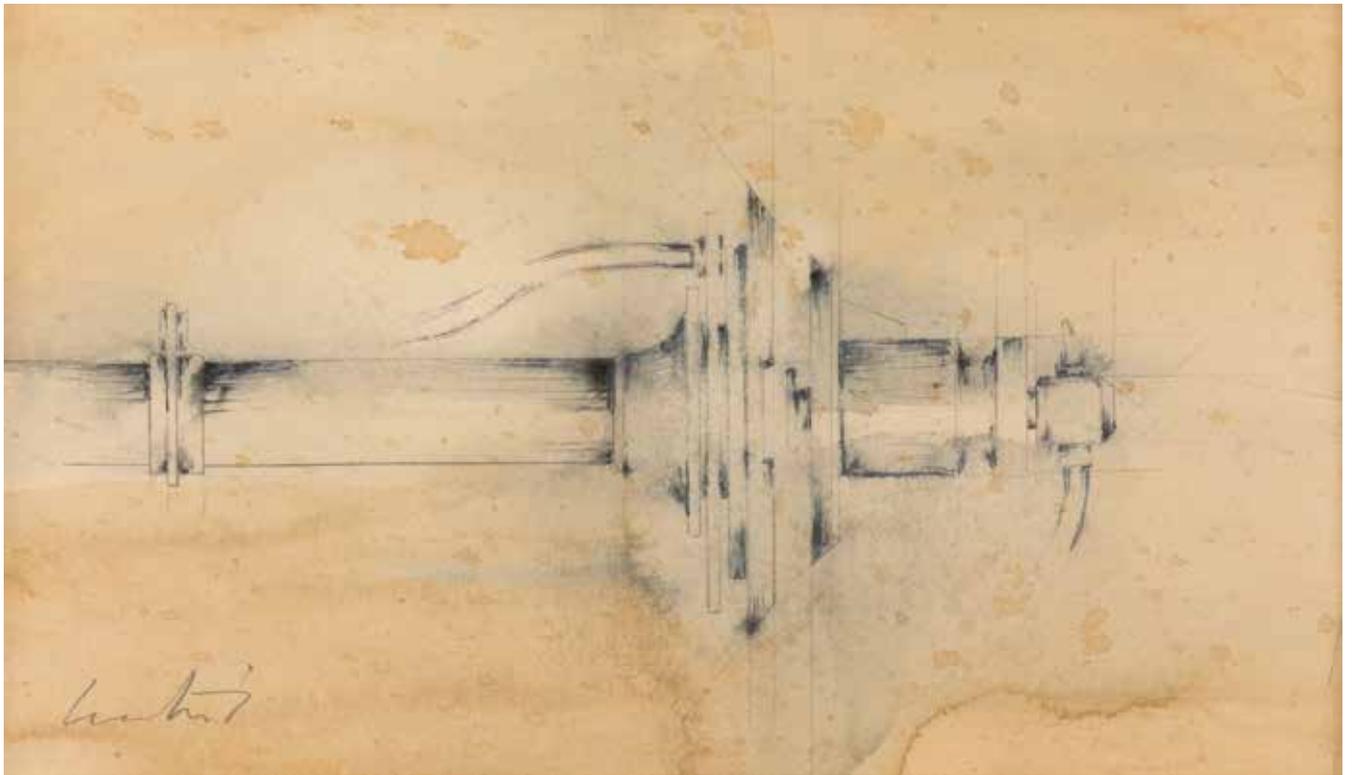


Pier Giuseppe Imberti

Vivo lontano dal mare (p.), 2012. Materiali diversi – acqua – sale, 90 x 120 x 160 cm



Pier Giuseppe Imberti
Vivo lontano dal mare (studio), 2012. China su carta, 12 x 20 cm



Pier Giuseppe Imberti
Vivo lontano dal mare (studio), 2012. China su carta, 12 x 20 cm

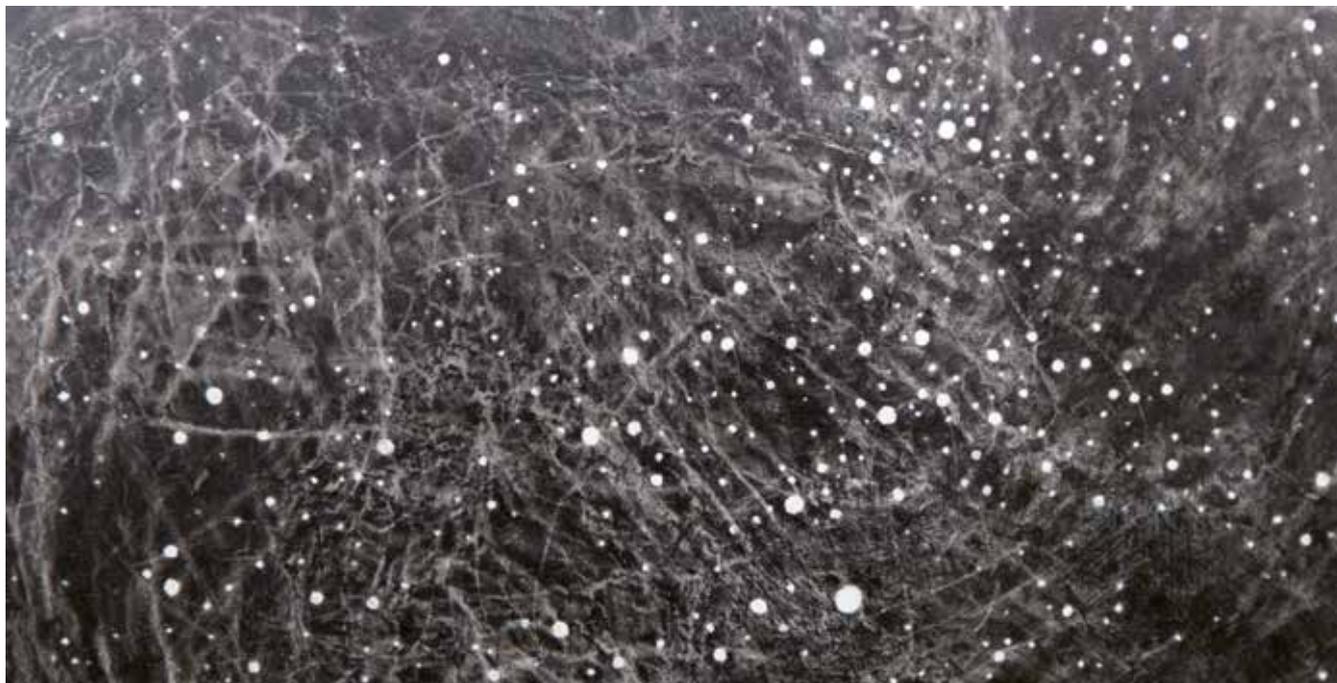


Corrado Odifreddi
Eclisse – possibilità n. 3 di 10^{124} , 2016.
Grafite su fondo preparato, diametro 32 cm



Corrado Odifreddi

Eclisse – possibilità n. 3 di 10^{124} (p.), 2016.
Grafite su fondo preparato, diametro 32 cm



Corrado Odifreddi

Piccola bolla (p.), 2017. Grafite su fondo preparato, diametro 15 cm



Corrado Odifreddi

Bolla – possibilità n. 3 di 10^{124} , 2014.
Grafite su fondo preparato, diametro 32 cm

Corrado Odifreddi

Eclisse # 2 – bolla n.406 di 10^{124} , 2016.
Grafite su fondo preparato, diametro 32 cm

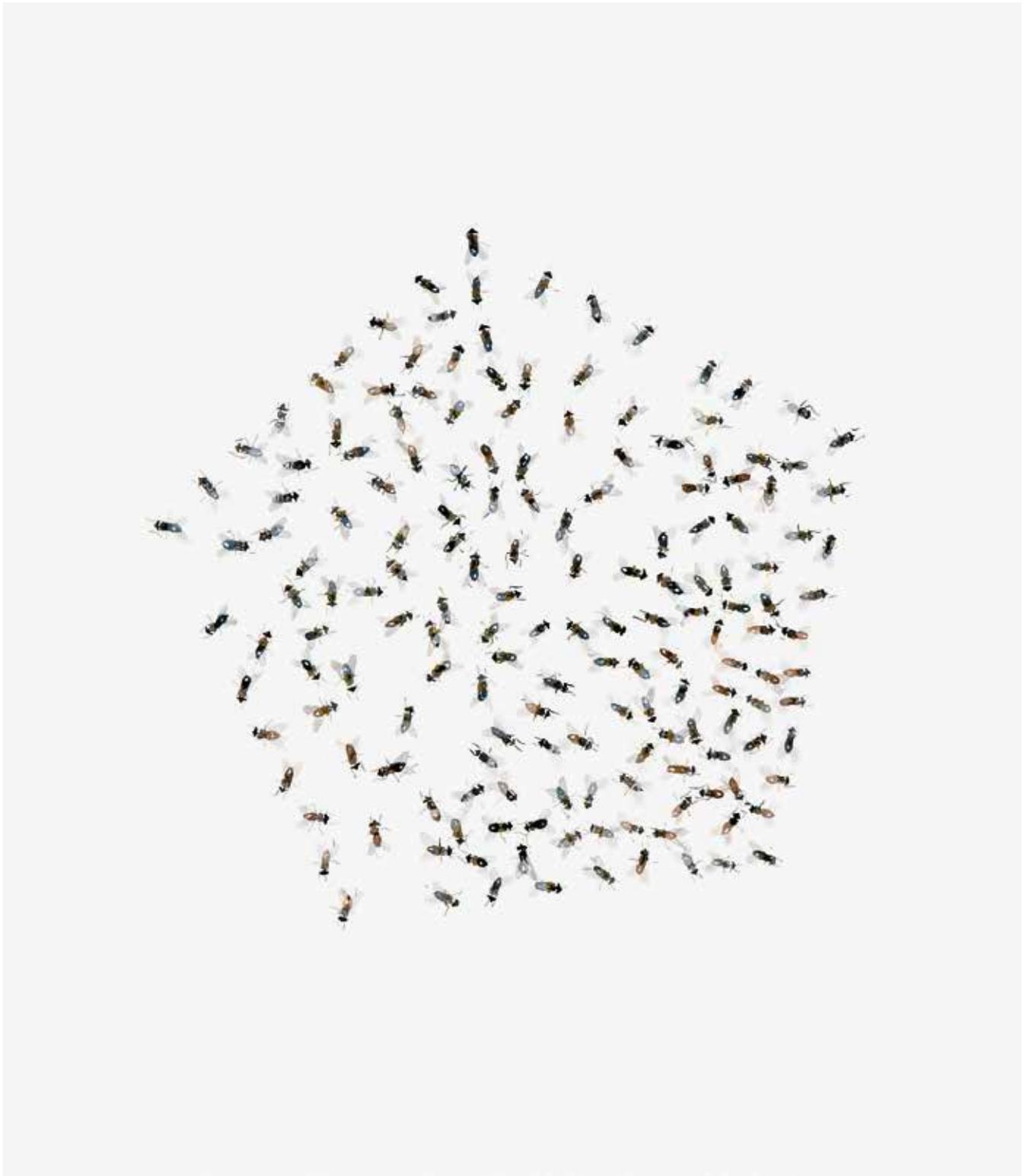


Marco Porta
Pythagoras flies, 2008. Acquerello su cartone antiacido, 38,4 x 38,4 cm



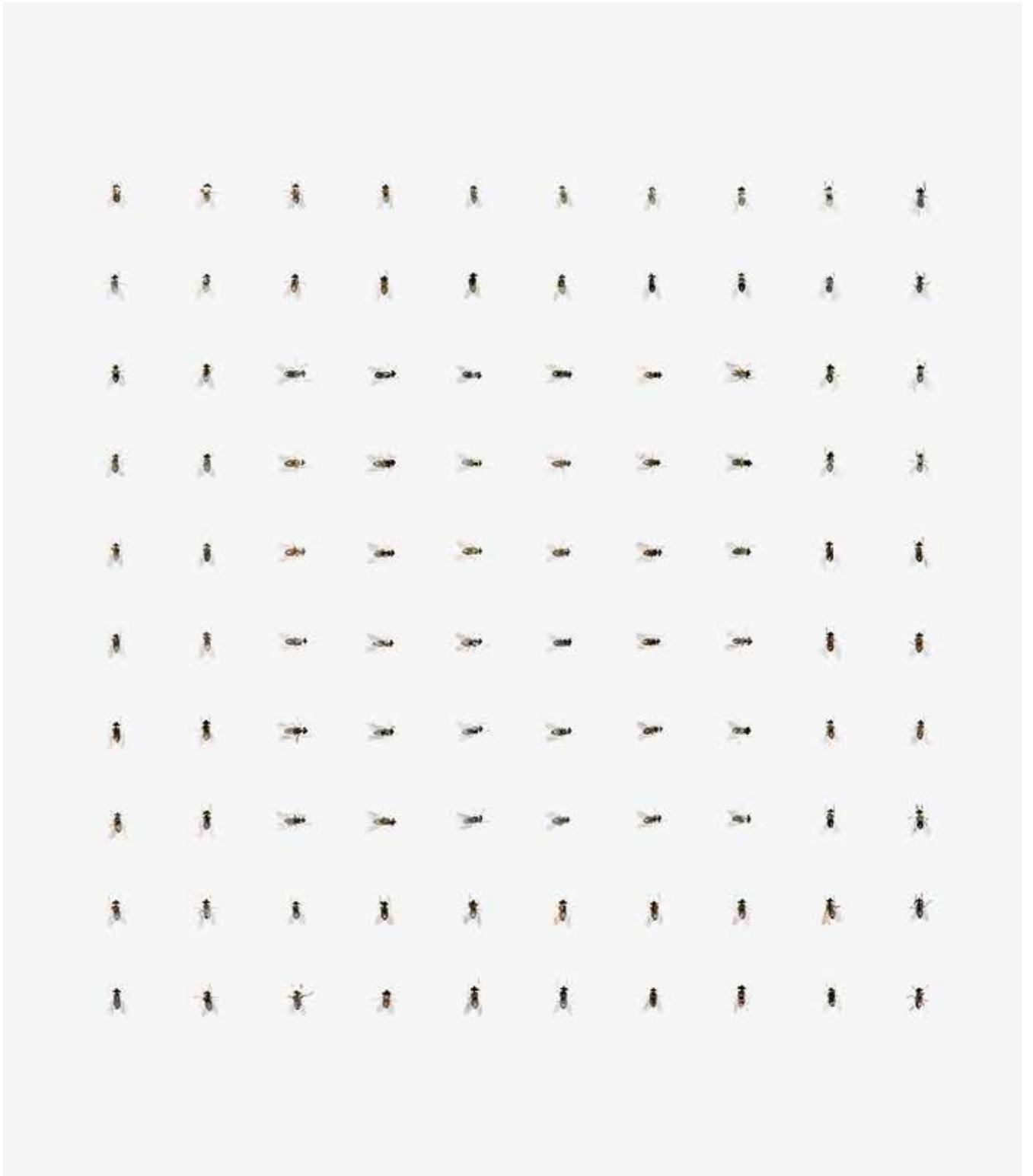
Marco Porta

Pythagoras flies (p.), 2008. Acquerello su cartone antiacido, 38,4 x 38,4 cm



Marco Porta

Pythagoras flies, 2008. Acquerello su cartone antiacido, 38,4 x 38,4 cm



Marco Porta

Pythagoras flies, 2008. Acquerello su cartone antiacido, 38,4 x 38,4 cm



Silvio Rosso

Fondali, 2010. Tecnica mista su legno, trittico, 80 x 80 cm caduno



Silvio Rosso

Fondale, 2012. Tecnica mista su legno, 39 x 83 cm



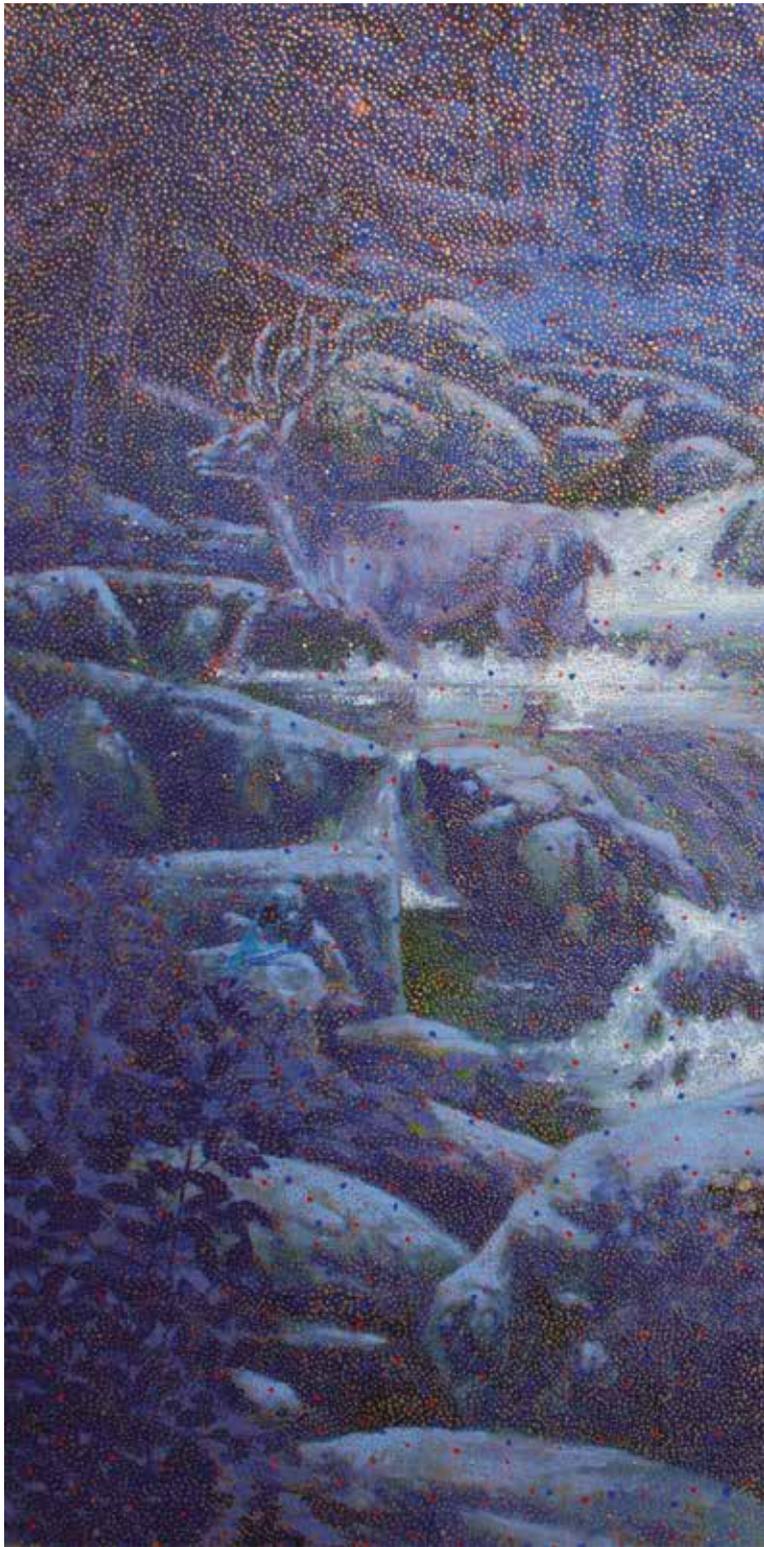
Silvio Rosso
Fondale, 2013. Tecnica mista su legno, 76 x 100 cm



Silvio Rosso
Fondale – omaggio a Sergio Agosti, 2013.
Tecnica mista su legno, tritico, 34,5 x 56,5 cm



Santo Tomaino
Calame, 2015. Olio e porporina su tela, 190 x 280 cm

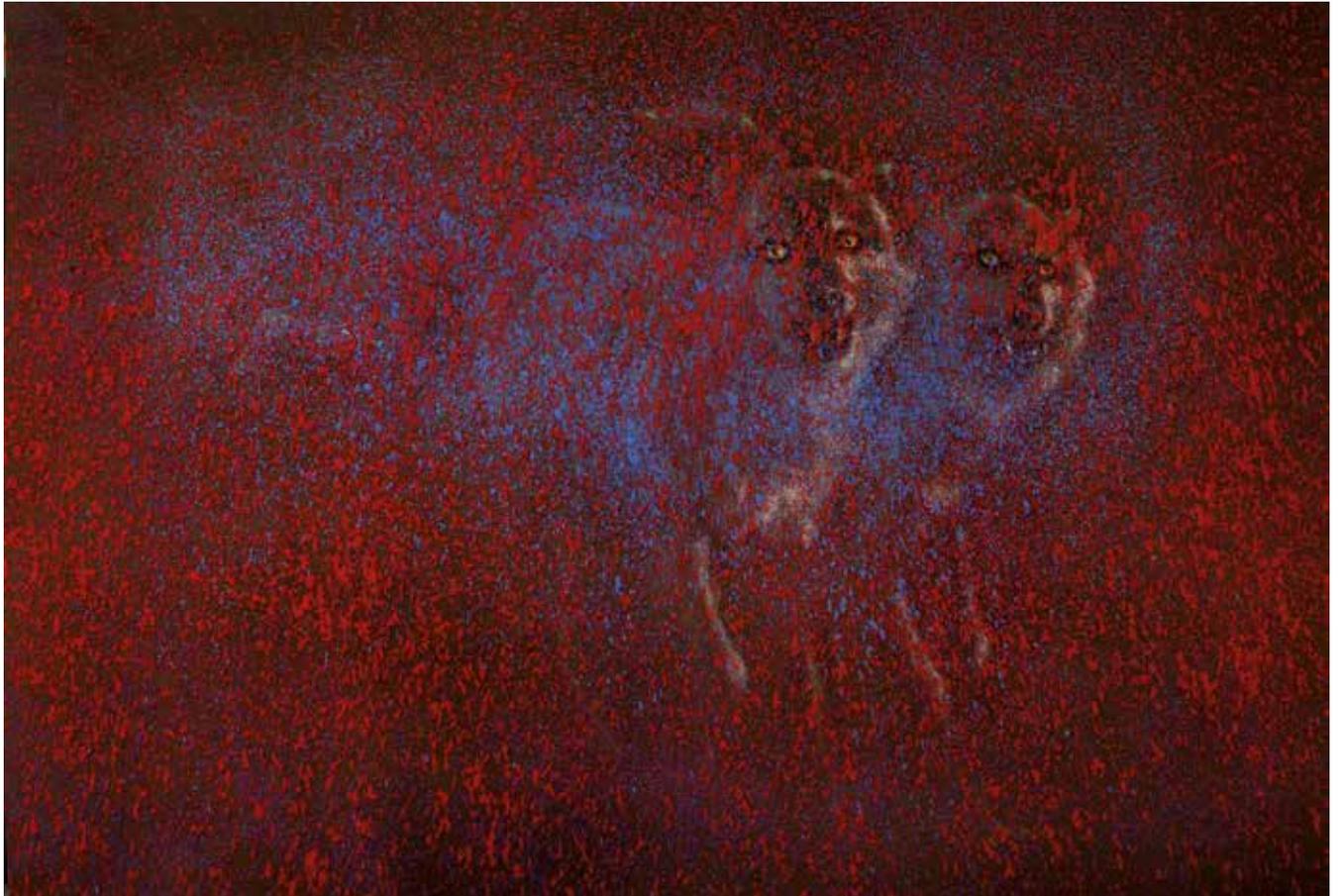


Santo Tomaino
Calame (p.), 2015. Olio e porporina su tela, 190 x 280 cm



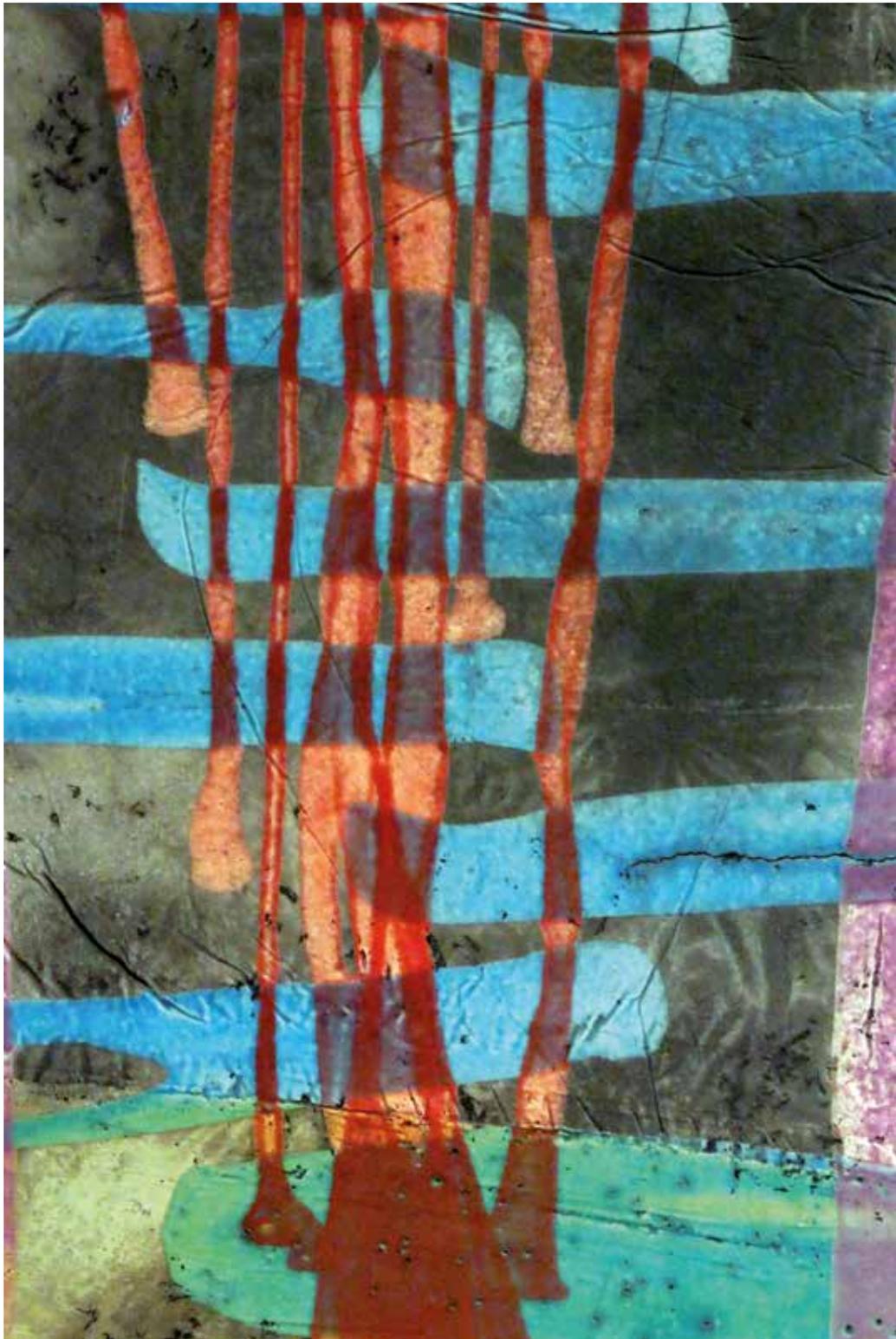
Santo Tomaino

Presenza, 2015. Olio e porporina su tela, 100 x 236 cm



Santo Tomaino

Coppia rossa, 2011. Polpa di cellulosa e ossidi su tela, 180 x 280 cm
(L'opera è esposta presso la Fondazione Nuto Revelli a Paraloup)



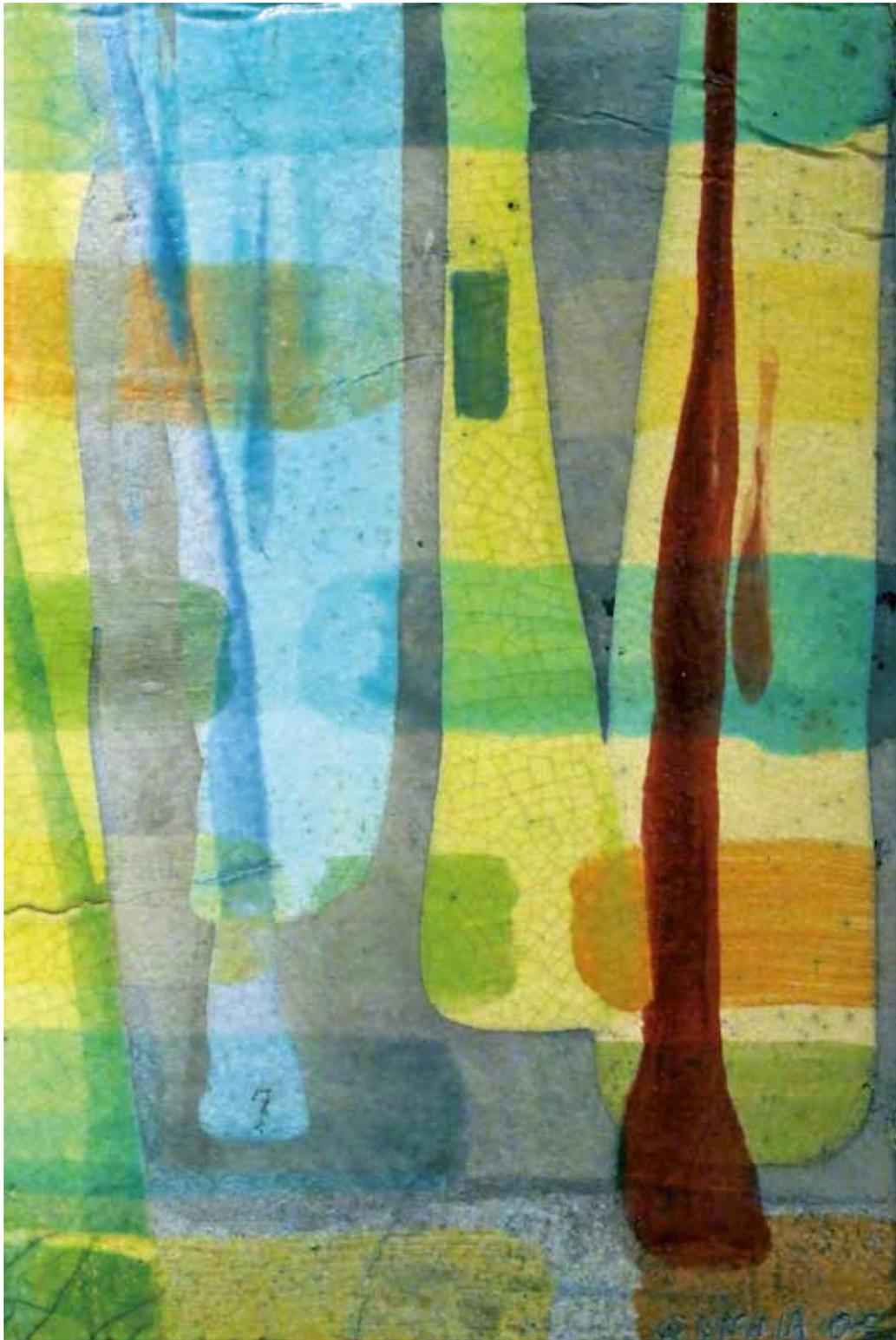
Guido Vigna

Bosco incantato 1, 2006.

Bassorilievo in terracotta ingobbiata e brunita con ossidi, 52 x 40 cm



Guido Vigna
Giù per la valle (p.), 2013.
Bassorilievo in terracotta ingobbiata e brunita con ossidi, 65 x 126 cm



Guido Vigna

Bosco incantato 2, 2006.

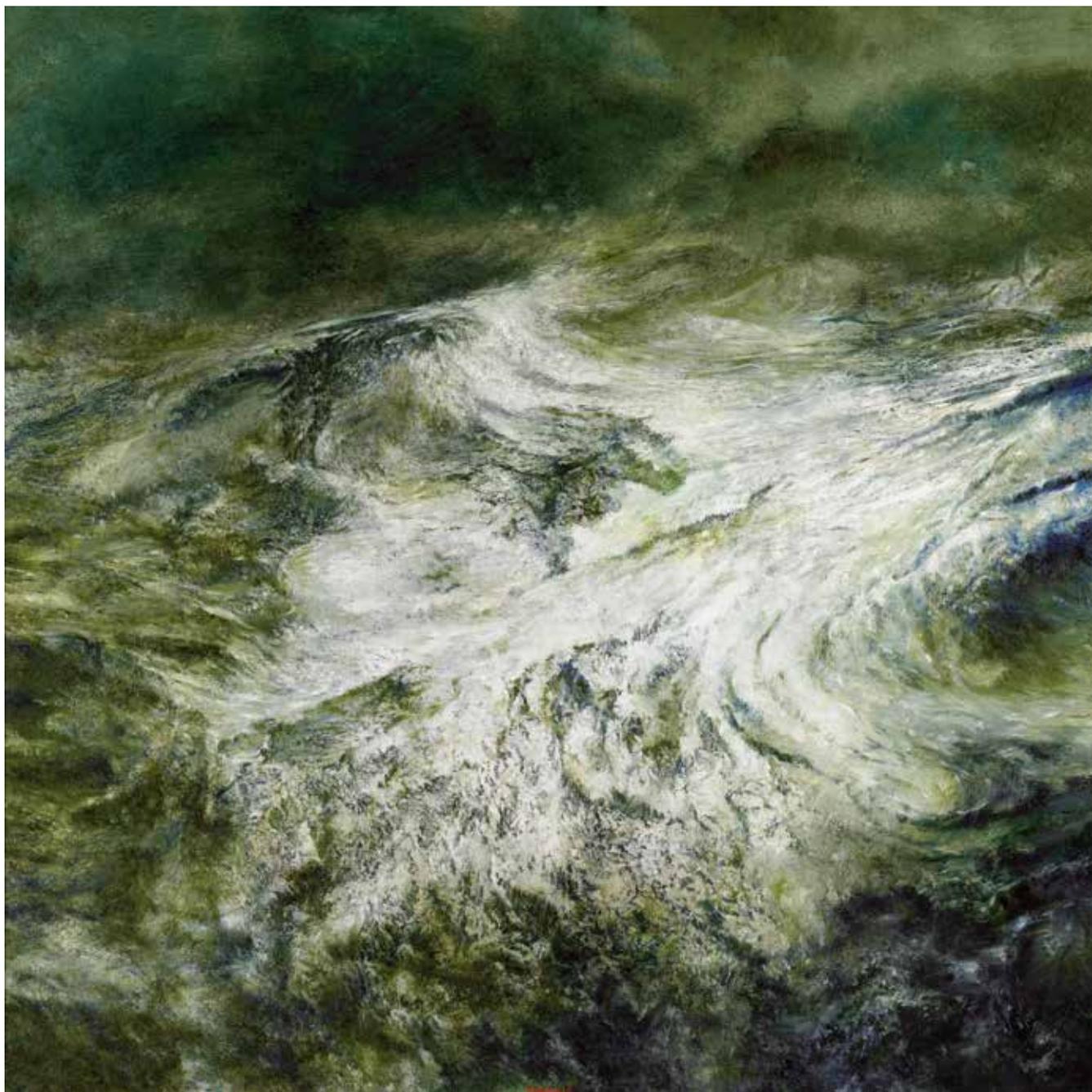
Bassorilievo in terracotta ingobbiata e brunita con ossidi, 52 x 40 cm



Guido Vigna

Pobie e castagnè (p.), 2001.

Bassorilievo in terracotta ingobbiata e brunita con ossidi, 74 x 25 cm

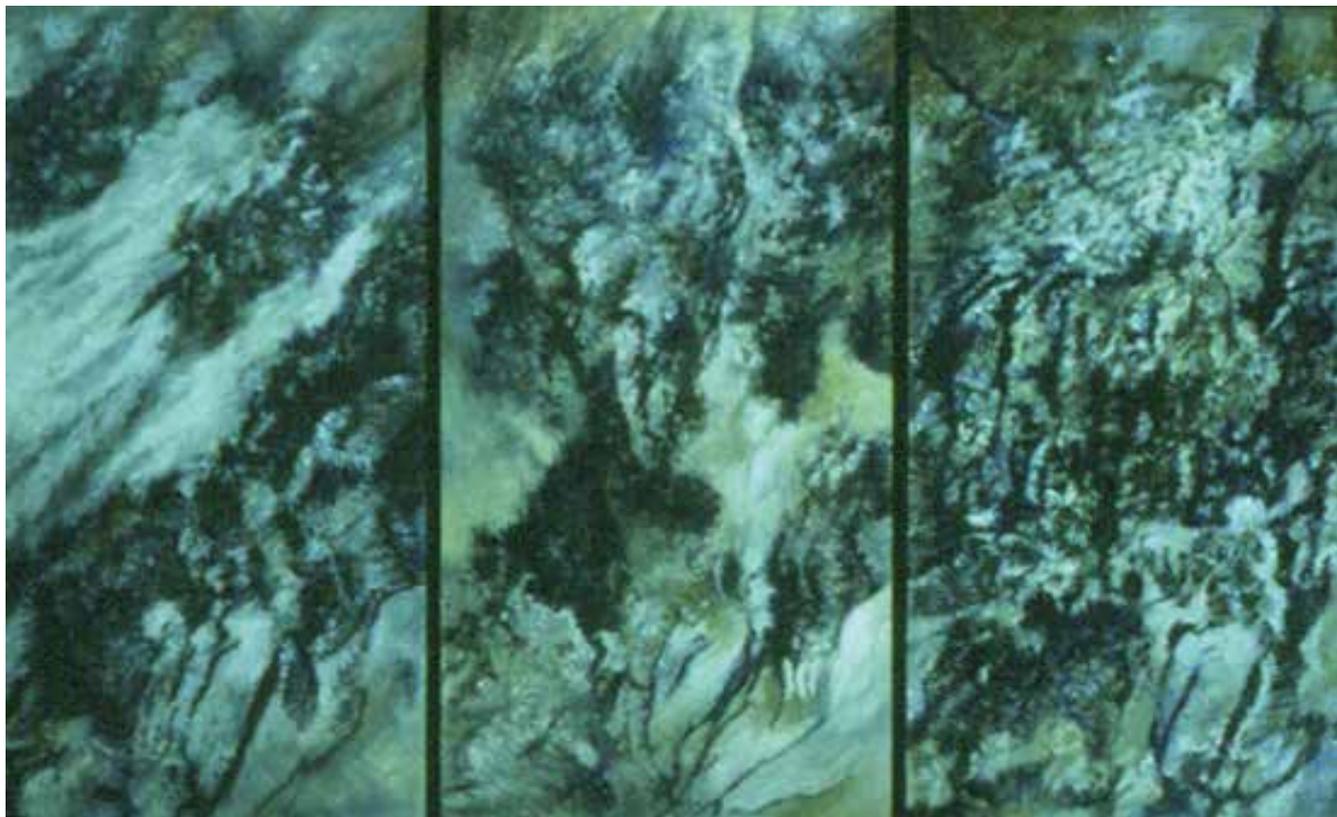


Guido Villa
Ghiacciaio della Brenva, 1990. Olio su Schoeller, 100 x 100 cm



Guido Villa

Parete di ghiaccio, 1993. Olio su Schoeller, 140 x 100 cm



Guido Villa

Trittico ghiacciaio 1, 1995. Olio su tela, 31 x 52 cm



Guido Villa

Trittico ghiacciaio 2, 1995. Olio su tela, 31 x 52 cm

Note biografiche

RODOLFO ALLASIA

è nato a Racconigi nel 1948, città dove vive e lavora. Ha iniziato a esporre i propri lavori nel 1966. La realtà che gli sta di fronte lo ha sempre affascinato tanto da farla diventare la fonte di ispirazione del proprio linguaggio pittorico, sia quando la rappresenta negli aspetti più surreali, sia quando questa si evidenzia in forme più naturali con le linee del paesaggio, degli animali, degli ortaggi o ancora della anatomia umana. Ha seguito corsi di nudo con Giacomo Sofiantino e ha frequentato dapprima lo studio di Nino Pirlato dal 1982 e quindi quello di Ottavio Mazzonis dal 1992, fino a diventare buon amico di questi due importanti pittori figurativi. Nonostante la diversità dei temi affrontati nella sua pittura, il dialogo e il confronto con i due "maestri" sono stati la sua vera scuola. Allasia crede nella pittura come mezzo per diffondere il concetto unitario del bello e del buono, intesi come valori sempre attuali ed efficaci, ma che sembrano invece scomparire in una sempre più vasta gamma di attività umane. L'artista crede che attraverso la pittura le persone possano interrogarsi e capire chi sono.

CORRADO AMBROGIO

è nato a Mondovì (CN) nel 1957. Laureato in Ingegneria Meccanica, dal 1987 è docente in un Istituto Superiore. Nel 1974 ha esordito come pittore. Nel 1988 la Regione Piemonte, su proposta di Angelo Dragone, gli ha dedicato una personale nel Palazzo della Giunta, nell'ambito della rassegna *Proposte*, selettiva di valori emergenti. L'esigenza di sperimentare nuove regole e nuovi materiali lo ha portato nel 1989 ad alternare le attività di pittore e scultore. Ha progettato e realizzato mobili ed elementi di arredo. Nel 1996, presentato da Rossana Bossaglia, ha esposto presso la Galleria Devoto di Genova, dove è ritornato nel 1998 con testo di Dario Voltolini. Ha illustrato libri, tra i quali è da segnalare *"Desiderio che avanza nelle mappe della materia"* di Adonis, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova 1997.

La crescente attenzione allo spazio ed all'architettura, già presente nelle personali di Palazzo Robellini ad Acqui Terme del 2000 e di Palazzo Salmatoris a Cherasco nel 2003, è stata evidenziata da Marco Vallora nella mostra *Nuovi Occhi* presso il centro espositivo di Santo Stefano a Mondovì nel 2007.

L'anno seguente è stato invitato da Luciano Caramel a *Scultura Natura, Oriente Occidente* - Biennale Internazionale di Scultura al Castello di Aglié. Nel 2010, a cura di Marisa Vescovo, ha presentato *Oggetti-Concetti* alla Galleria della Luna di Borgo S. Dalmazzo. Nel 2011, segnalato da Marco Vallora, ha esposto al *Padiglione Italia* della LIV Biennale di Venezia. Nel 2013 ha partecipato ad *Art Jungle* nei Giardini della Reggia di Venaria, ha pubblicato il volume *De natura animalium*, bestiario fotografico con 101 immagini di sue sculture, corredato dai testi di Laura Pariani, ed ha allestito, a cura di Marisa Vescovo ed Alessandro Carrer, la personale *Andare a memoria* presso la Galleria d'Arte Contemporanea Osvaldo Licini di Ascoli Piceno. Nel 2014 ha esposto a *Im(materiali)* nella Chiesa di S. Francesco a Cuneo, nel 2015 nella rassegna *La leggerezza della scultura* a Cerrina Monferrato e nel 2016 in *Omaggio a Gozzano* al Castello di Aglié.

Nel giugno 2017 ha tenuto la personale *Dalla natura all'arte e ritorno* al Mausoleo della Bela Rosin di Torino. Tra novembre 2017 e gennaio 2018, ha tenuto la personale *MXXI moltitudini raccolte* nel complesso monumentale di San Francesco di Cuneo.

VESNA BURSICH

nasce a Torino nel 1974, vive e lavora a Bra. Fin da giovanissima disegno e pittura catalizzano la sua attenzione e la legano in un rapporto intimo quasi segreto con le sue produzioni, intenta a cercare nelle forme e nei colori quanto le parole non riescono a dire. Il suo interesse e la sua necessità di osservare si svilupperà sempre più forte verso tutte le forme d'arte visiva, dalla pittura classica del Quattrocento all'Arte Contemporanea. Conclusi gli studi nel cam-

po del restauro, nel 1998 si diploma in pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Il suo lavoro è poliedrico, attratta da diverse forme descrittive, affronta il dipinto ad olio su tela così come l'elaborazione digitale o altre forme sperimentali. La sua ricerca è indirizzata verso la rappresentazione di stati emotivi che caratterizzano anche il suo percorso di vita. Le sue opere non si esauriscono mai in letture immediate, ma gli occhi si attardano a osservare e trasferiscono nell'animo un ricordo che sarà una domanda o una risposta, un suggerimento o una denuncia. Un incontro o uno scontro, aperto, coraggioso e schietto.

ALESSIA CLEMA

nasce a Cuneo nel 1967; vive ed opera a Saluzzo. Attualmente è insegnante presso il Liceo Artistico Soleri Bertoni di Saluzzo. Giovannissima, mostra una notevole passione per l'arte che alimenta il suo naturale ed istintivo desiderio di dedicarsi agli studi e alle consuetudini delle arti applicate. Dal 1999 esercita, come libera professione, l'attività di restauro di opere lignee policrome e dorate. Congiuntamente all'insegnamento e al suo lavoro, coltiva la passione per la pittura che la porta a muovere le sue prime esperienze in ambito artistico. Il suo è uno spirito dialettico impegnato a coniugare in modo critico la modernità con la tradizione, lo sperimentalismo con la tecnica e l'abilità artistica. I suoi lavori rivelano un'artista poliedrica ed energica, capace di percorrere trasversalmente la pittura, la scultura, il disegno e l'interior design. Ha collaborato con amici poeti e scrittori per la prestigiosa casa Editrice Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy di Osnago e con i progetti di Spazioarte di Saluzzo: nel 2007 con il progetto *Arte, Poesia e Musica vaganti* e nel 2009 alla manifestazione *L'ultima carovana*, realizzando un'opera ispirata all'autoritratto. Nel 2010 ha realizzato assieme ad altri 51 artisti italiani due libri d'arte di grande formato a favore dell'Aifo (Amici di Raoul Follerau) per illustrare i versi del poeta occitano Claudio Salva-

gno. Nel 2011 ha curato le riproduzioni di alcuni particolari di opere conservate presso il Museo Civico di Casa Cavassa a Saluzzo, nell'ambito di un progetto regionale di allargamento e fidelizzazione del pubblico: *1 Museo + 5 Sensi*, rivolto a disabili intellettivi, visivi e della parola. È tra i promotori della serie di iniziative culturali *Incontrarsi all'insegna dell'Arte* in collaborazione con l'artista Ugo Giletta. Lavora a una particolare forma del ritratto, basato su un calco del volto del personaggio da ritrarre, usando nella fase terminale del lavoro le resine epossidiche, al quale il protagonista stesso aggiunge alcuni oggetti rappresentativi della propria personalità. Un lavoro complesso, anche culturalmente, su queste *maschere* che si sono potute osservare in due personali: la prima presso Il Fondaco di Bra, nel 2012, con un testo in catalogo di Giovanni Tesio e la seconda presso la chiesa di Santa Maria del Monastero in Manta, nell'estate del 2013, con un testo in catalogo di Roberto Baravalle.

COCO CANO

È nato a Montevideo, Uruguay, nel 1952 e risiede a Carmagnola.

Ha studiato all'Accademia Nazionale di Belle Arti di Montevideo, perfezionando i suoi studi in Spagna e in Italia, dove ha seguito studi di grafica pubblicitaria e fotografia.

Ha lavorato in diversi ambiti della comunicazione e ha ricoperto la carica di Assessore alla Cultura e Comunicazione, per diversi anni, nel Comune di Carmagnola, Torino.

Ha tenuto lezioni, saggi, conferenze e stages sulla comunicazione, lo sviluppo del linguaggio comunicativo, le nuove tecniche dell'immagine e svariati laboratori didattici in numerose biblioteche e scuole italiane.

Ha pubblicato, fra gli altri, i libri "La valigia che volò" (1991), "Il viaggio di Mamita" (1995), "Mundos" (1996), "Caracol" (1996), "I colori dei Sogni" (2002), "Los colores del alma" (2006), "Identidades" (2008), "Il viaggio di Cokito" (2015).

Sono state realizzate diversi filmati e vi-

deo sul suo lavoro, sia artistico che grafico, in Italia e all'estero. Le sue opere, dipinti, sculture, installazioni e opere seriali, si trovano in collezioni pubbliche e private in molti paesi del mondo. In Italia ci sono diverse piazze e luoghi pubblici con suoi lavori, murali ed installazioni scultoree monumentali. In Uruguay ha realizzato varie opere pubbliche, fra le quali l'ingresso al Policlinico dell'Ospedale Maciel, nella Città Vecchia della capitale, Montevideo; il murale all'aperto, di 18 metri x 6, nella scuola pubblica di Guatemala, calle Rivera; murali nell'Ospedale Saint Bois, nella città di Manga, Montevideo. In Italia ha realizzato più di 200 esposizioni personali e collettive.

VALTER FALCO

nasce a Dronero (Cn) nel 1967. Attualmente abita e lavora a Cuneo.

Pittore, sperimenta diversi stili e tecniche, privilegia la tela e la pittura ad olio. Fotografo, la sua ricerca fotografica si sta sviluppando attualmente in "bilico" tra pellicola e digitale.

I suoi riferimenti sono le opere del romanticismo tedesco e il realismo contemporaneo. I suoi tirocini d'apprendistato si situano in Inghilterra (Londra) e in Francia.

I suoi dipinti partono quasi sempre da fotografie proprie, ricerche della realtà o di parti di essa; a volte pezzi dimenticati, altre volte sguardi ironici su piccoli mondi nascosti. L'intreccio tra fotografia e pittura è sempre molto stretto e colloquante.

I soggetti delle pitture, come delle fotografie, sono presi dalla quotidianità e dalla storia; semplici, mai banali, sovente domande scaturite da un mondo condiviso ma troppo rapido per essere colto. La scelta permette la messa a fuoco di un mondo che diventa originale tramite la materia colorata.

La pittura si trasforma, muove il pensiero e lo sguardo; un momento etereo della vita del soggetto stesso che sullo sfondo tendenzialmente chiaro esprime un'idea di "senza tempo" e "senza luogo".

Questo, a prima vista, "iperrealismo" ricercato, a volta nostalgico, decadente,

spesso impietoso e beffardo, s'installa nella coltre mentale e visiva del fruitore.

PIERO GILARDI

nasce a Torino nel 1942, dove vive e lavora. Nel 1963, realizza la sua prima mostra personale *Macchine per il futuro*. Due anni più tardi realizza le prime opere in poliuretano espanso, i *Tappeti-natura* che espone a Parigi, Bruxelles, Colonia, Amburgo, Amsterdam e New York. A partire dal 1968 interrompe la produzione di opere per partecipare all'elaborazione delle nuove tendenze artistiche della fine degli anni '60: Arte Povera, Land Art, Antiform Art. Collabora alla realizzazione delle due prime rassegne internazionali delle nuove tendenze allo Stedelijk Museum di Amsterdam e alla Kunsthalle di Berna. Nel 1969, comincia una lunga esperienza transculturale diretta all'analisi teorica e alla pratica della congiunzione "Arte Vita". Come militante politico e animatore della cultura giovanile conduce svariate esperienze di creatività collettiva nelle periferie urbane e "mondiali": Nicaragua, Riserve Indiane negli USA e Africa. Nel 1981 riprende l'attività nel mondo artistico, esponendo in gallerie delle installazioni accompagnate da workshops creativi con il pubblico. A partire dal 1985 inizia una ricerca artistica con le nuove tecnologie attraverso l'elaborazione del Progetto *IXIANA* che, presentato al Parc de la Villette di Parigi, prefigura un parco tecnologico nel quale il grande pubblico poteva sperimentare in senso artistico le tecnologie digitali. Nel corso degli anni '90 ha sviluppato una serie di installazioni interattive multimediali con una intensa attività internazionale. Insieme a Claude Faure e Piotr Kowalski, ha costituito l'associazione internazionale Ars Technica. In qualità di responsabile della sezione italiana di Ars Technica promuove a Torino le mostre internazionali *Arslab. Metodi ed Emozioni* (1992), *Arslab. I Sensi del Virtuale* (1995), *Arslab. I labirinti del corpo in gioco* (1999). Ha pubblicato due libri di riflessione teorica sulle sue varie ricerche: *Dall'arte alla vita, dalla vita all'arte* (La Salamandra, Milano 1981) e

Not for Sale (Mazzotta, Milano 2000 e Les Presses du réel, Dijon 2003). Scrive articoli per varie riviste d'arte come Juliet e Flash Art. Ha promosso il progetto del PAV – Parco Arte Vivente, che si è aperto a Torino nel 2008, nel quale si compendiano tutte le sue esperienze relative alla dialettica Natura/Cultura.

PIER GIUSEPPE IMBERTI

è nato a Centallo nel 1954, dove risiede e opera. Autodidatta, si è avvicinato alla pittura sulle orme del padre appassionato di arte. Negli anni successivi ha eseguito tele con richiami surrealistici che ha esposto nella sua prima mostra a Fossano a Palazzo Santa Giulia, dove incontra il favore incoraggiante del critico Miche Berra. Dopo anni di studio e riflessione individuale tra il 1985 e il 1987 realizza grandi tele d'impronta informale che saranno esposte in una personale nel 1987 alla Galleria Etruria di Cuneo. In seguito è entrato in contatto con l'ambiente artistico torinese, stringendo amicizia con il pittore Piero Ruggeri e con i critici Rosci, Poli e Cabutti. È stato inserito in numerose manifestazioni artistiche e ha esposto in diverse mostre collettive e personali. Nel 1991 il professor Rosci lo presenta in una personale a Torino, "Proposte V" al Palazzo della Regione. Espone a Torino, Brescia, Sanremo, Venezia, Pordenone, Milano, Vercelli, Como e in altri luoghi minori. Dal 2000 al 2007 stringe un rapporto di lavoro con la Galleria "Il Prisma" di Cuneo. Attualmente collabora con la Galleria Skema 5 di Cuneo. I suoi lavori prendono ispirazione dalle avanguardie del primo Novecento. Imberti lavora con diversi materiali alludendo a una realtà corporea che lascia spazio all'immaginazione. Tra le prime opere si ricordano sculture in legno, ma dall'aspetto ferroso, quasi un'archeologia industriale. In seguito realizza particolari tele estroflesse, tese su oggetti misteriosi di cui però si intuisce la forma: lavori con evidenti richiami erotici. Molto interessanti le sue "tensioni" metalliche, macchine celibi che lasciano intravedere mirabolanti funzionamenti.

CORRADO ODIFREDDI

è nato a Cuneo nel 1954. Vive e lavora a Dronero. Opera come decoratore d'interni e restauratore, affiancando all'attività lavorativa una costante produzione di opere pittoriche e grafiche. Ha partecipato a mostre personali (alla Fondazione Peano di Cuneo nel 2004 e all'Enoteca Vini & Co di Danilo Valauri a Dronero nel 2013) e collettive (come ad *Artisti di Confine*, curata dall'Associazione Artaria e allestita in Palazzo Samone a Cuneo nel 2011). Nelle sue opere pittoriche più recenti, ci trasporta in dimensioni di bellezza definita da superfici piane e segni lineari puri, che riecheggiano gli sviluppi attuali delle comunicazioni, dei mezzi odierni di conoscenza, dei percorsi viabili o delle rotte aeree. Vi si possono riconoscere visioni metaforiche della ricerca scientifica, in particolare, dei vorticosi rapporti tra neuroni e sinapsi nei nostri cervelli. Di fronte alle opere di Odifreddi non si può che avvertire lo stimolo psichico a far emergere altri circuiti di pensieri, sentimenti, inquietudini, che pongono l'osservatore sulla stessa strada della ricerca di verità della scienza. Tutto si presenta in forme ideali, che conducono lo sguardo in un simbolico viaggio nei labirinti della pittura, attraversando grovigli di geometrie cibernetiche fluide. Più di recente, l'artista realizza dipinti con l'impiego dell'i-phone, dall'intento scopertamente ludico, pronti per essere poi trasferiti a olio su tela, ma anche bozzetti pseudo-naturalistici a olio su carta, in cui si dispongono superfici piane di *finestre* di piccole dimensioni, dipinte a fasce orizzontali di colori saturi, stesi a campiture piatte, che rinviano, metaforicamente, ai toni coloristici di paesaggi naturali osservati in varie stagioni dell'anno.

MARCO PORTA

nasce a Casale Monferrato nel 1956. Vive e lavora tra Casale e Demonte nelle Alpi Marittime. Laureato in Matematica presso l'Università degli Studi di Torino, inizia a operare come artista nel 1990, anno dal quale si sussegue una

intensa attività espositiva. Ha tenacemente rappresentato, usando sovente il *site-specific*, le radici del suo territorio, ricco di storia e cultura e indagato con la leggerezza propria del linguaggio poetico la complessità delle strutture della natura come metafora della ricerca degli equilibri esistenziali che ciascun uomo persegue.

"Cerco nella natura punti di riferimento per orientarmi, sostenermi, per mantenere in vita il mio essere autentico nel suo percorso temporale. Non cerco di piacermi, vivo nella permanente condanna di me stesso, ma stabilisco continui legami con la vita nella sua dimensione piena, complessa, contraddittoria. E' un viaggio in una notte consapevolmente senza alba. L'assenza di un momento epifanico peraltro non significa la necessità di fermarsi né per questo il singolo passo viene depauperato nel suo valore" (Marco Porta "Seduto nella mia ombra", Casale Monferrato, 2013)

SIVIO ROSSO

è nato a Cuneo nel 1940. Vive e lavora a Demonte. Ha iniziato la sua attività di pittore con esperienze figurative incentrate sul colore e sul segno, annunciando già i futuri sviluppi di una poetica improntata sui più connaturati metodi espressivi tipici del linguaggio informale materico. Alla fine degli anni Cinquanta è stato tra i fondatori del gruppo artistico "La Tavolozza", attivo per oltre un decennio. Dal 1963 al 1966 è stato allievo a Torino di Filippo Scropo e nel 1964 ha abbandonato la pittura figurativa tradizionale per procedere sulla strada di quella specificamente informale. Nel 1971 ha aperto in Cuneo la galleria "Saletta Arte Contemporanea", che è poi divenuta nel 1974 spazio interdisciplinare e laboratorio serigrafico con il nome di "Studioerre", al cui interno ha operato l'Associazione Culturale Scala B, promuovendo pubblicazioni, mostre, dibattiti, concerti, letture di poesia, scambi con realtà esterne. Il sodalizio, quanto mai vivace, si è espresso attraverso la realizzazione di scenografie e collaborazioni in azioni teatrali con Roberto Mussapi, Giuseppe

Conte, Milo De Angelis e Riccardo Cavallo. È stata una fase di fertile creatività, che ha visto la partecipazione di poeti, scrittori e artisti, quali Andrea Zanzotto, Giancarlo Pontiggia, Albino Galvano e Nicola De Maria, per non citare che qualche nome. Il 1982 è stato l'anno in cui Rosso, di fronte al definitivo allentarsi della tensione politico-culturale, presente nel decennio precedente, ha deciso la chiusura dello "Studioerre". È seguito un periodo in cui l'artista ha abbandonato del tutto l'attività espositiva. Le forme di sperimentazione pittorica di Rosso si fondano sull'unione di gestualità e ideazione e sulla ricerca delle qualità alchemiche del colore. Già delineatasi nei primi anni Settanta, questa specifica esplorazione tecnica è giunta a compimento con gli studi sulle possibilità metamorfiche della materia, realizzate dilatando le coordinate spazio-temporali della pittura. Si tratta di una dimensione operativa che ha informato lavori come *Hamlet* del 1975, con testi di Roberto Mussapi, per giungere, attraverso tappe significative, quali le *Scacchiere* del 1977-78, alla *Palude* del 1979, una pittura monumentale accompagnata dalla realizzazione del film in super8 intitolato *A volo d'uccello*. A *Scene da una decomposizione*, un audiovisivo del 1976 e a *Dopo il racconto*, un'azione scenica del 1978, sono seguite *Figure per una fiaba*, un'illustrazione della fiaba *La bella riflessa nell'acqua* di Roberto Mussapi, e *La notte* del 1980-81, l'ultima "palude", che preludono ad un silenzio interrotto solo con la partecipazione alla mostra collettiva intitolata *Ai confini dell'impero* allestita a Cuneo nel 1993 e con la ripresa dell'attività artistica nel 1997. L'artista fa parte dell'Associazione Culturale Magau di Cuneo e del gruppo dei "Pentameter" (formato, oltre a Rosso, da Walter Accigliaro, Corrado Ambrogio, Cesare Botto e Mario Mondino), con il quale ha esposto, a partire dal 2010, a Cuneo, Saluzzo, Cherasco e Carmagnola. Continua ad allestire personali e a partecipare a collettive organizzate, in particolare, dall'Art Gallery La Luna di Borgo San Dalmazzo e dal Circolo Artistico Culturale Amici nell'Arte di Garlenda (Savona).

SANTO TOMAINO

nasce a Carlopoli (Cz) nel 1954, vive e lavora a Mazzè (To).

Trasferitosi a Torino, dove studiò e diventò insegnante al Liceo Artistico, tenne numerose esposizioni, fra le quali si ricorda *Epic Paintings* al Museo Carlo Bilotti di Roma. In occasione di altre personali, i cataloghi vennero curati da Enrico Crispolti. Dopo un avvio «neoespressionista», a cui seguì nella seconda metà degli anni settanta un periodo di minor coinvolgimento nell'attività pittorica, Tomaino fu a partire dal 1983 tra quegli artisti che per primi tornarono ad una pittura figurativa dopo il dilagare delle installazioni e dell'arte concettuale. In una ulteriore fase artistica, più visionaria, la rappresentazione della realtà si fece epica e spettacolare ma al tempo stesso colta e allusiva (E. Crispolti).

GUIDO VIGNA

nasce a Cuneo nel 1955. Ceramista professionista da oltre 30 anni inizia nell'80 con una produzione al tornio, smaltata con tecniche tradizionali, per passare assai presto al Raku, di cui diviene maestro e quindi ad una produzione di pannelli, formelle, dischi, bassorilievi e sculture realizzate con svariate lavorazioni, dalle terre sigillate ai gres, dagli ingobbi ossidati ai vetri fusi nella ceramica. Oltre alle ceramiche ha realizzato sculture in bronzo, pietra, installazioni polimateriche e pitture acriliche. Il suo lavoro è contraddistinto da una spiccata espressività dei materiali, dei colori e delle superfici, da un utilizzo di svariati linguaggi pittorici e scultorei messi al servizio di un sentire immaginifico spesso molto comunicativo. Nel suo lavoro si alternano pezzi di delicato lirismo a piccole sculture ironiche e ludiche, rigori astratti a derive espressioniste, informali di grande poesia a tavole di un surrealismo visionario. Uno stile personale basato sulla quotidiana frequentazione ceramica connette tutti suoi lavori, sia che si rivolga a problemi attuali, al suo territorio, ai sentimenti, o alle problematiche di strutturazione spaziale dell'opera. L'artista ha rielaborato astrattismo, informale, action painting e figurazione e li

utilizza come linguaggi all'interno della stessa opera traendone un'ampia libertà espressiva fresca e coesa. Vigna preferisce prepararsi da se forni ed attrezzi, terre e colori. Inventore di nuove tecniche, tra le quali i *Rullini Ossidati*, insegna da 20 anni in *Laboratorio Aperto*, un insieme di corsi ceramici per amatori, operatori e professionisti, tenuti da lui e, a volte, da altri maestri della ceramica italiana. Ha tenuto un workshop ed una personale allo Studio Clay di San Francisco in California. La sua produzione artistica è stata più volte premiata, anche in concorsi internazionali di scultura come il Premio Saccarello (2° premio - Sanremo '97), il Simposio Europeo Arte e Natura (1° premio - Imperia, Berlino, Roma, Siena), il 1° premio al Concorso Sculture per i carri Fioriti '99 di Ventimiglia. Il libro *Mani del Piemonte*, edito da Musumeci per conto della Regione Piemonte, scritto da Orlando Perera, con bellissime foto di Mauro Raffini, dedica parecchie pagine alla sua attività ceramica. Sempre la Regione Piemonte, con l'Associazione Culturale Marcovaldo, ha proposto i suoi lavori al Piemonte Artistico di Torino, nel novembre 2000 e gli ha conferito l'*Eccellenza Artigiana*. Una quarantina le sue personali, spesso promosse da Regioni, Province, Comuni, associazioni di prestigio, in Italia ed all'estero. Sovente lavora durante i suoi viaggi in Oriente: batik sull'isola di Giava, carte di riso in Vietnam, studia le antiche tecniche indiane di fusione del bronzo, presso l'atelier del grande scultore Sri Rajan nell'India del Sud. Nel 2002 inaugura con Michelangelo Tallone, la rassegna *Incontri con l'Arte* alla Sala C del Palazzo dei Congressi della Provincia di Cuneo ed espone nel contesto di *Città della Pace - 120 eventi*, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma, col patrocinio del Presidente della Repubblica e del Pontificio Consiglio de Cultura. Nel gennaio 2005 s'è aggiudicato tre lotti al Concorso Nazionale per la scelta delle opere d'arte da ubicare nel nuovo Palazzo di Giustizia di Asti ed esegue due grandi bassorilievi ed uno medio, sebbene appena operato al cuore. È stato organizzatore e curatore di varie mostre e rassegne, dalla Fiera degli Antichi Mestieri di Pamparato alle

ultime quali la Rassegna di Pittura e Fotografia *Arte al Club Jazz* per il 2004. *Menti roventi* 2009 e *Club 21 Arte 2011*. Dopo un periodo di ricerca in laboratorio ha ora ripreso la sua attività espositiva. Una delle sue *Kalostrutture*, lavori sulle “energie”, presentato alla mostra a San Giovanni in Borgo Vecchio a Fossano nel 2007 è stato selezionato da una giuria internazionale per il *Kitsa, the 2nd International Triennial of Silicate Arts* (cemento, vetro e ceramica) che premia le innovazioni tecnico – estetiche in questi campi. Una settantina le opere provenienti da tutto il mondo presentate nella palazzo liberty Cifra Palota di Kecskemét, città d'arte ungherese, nel maggio 2008. Nel 2010 ha tenuto una personale all'Urban Gallery di Marsiglia, un'altra al Piemonte Artistico di Torino con Michelangelo Tallone, e una alla Galleria Oldrado Da Ponte di Lodi. Alcune opere sono esposte in permanenza all'entrata del Palazzo della Provincia di Cuneo, nel Nuovo Palazzo di Giustizia di Asti, nella piazza del municipio di Badalucco (Imperia), nelle Grotte di Bossea, alla fondazione L'Aube di Malleray nei Giura svizzeri e in svariati palazzi di enti pubblici e associazioni culturali. Le sue opere sono esposte in permanenza nel suo atelier di San Bernardo di Cervasca. Qui ogni anno si tengono una o più mostre – feste, di solito denominate *Arte e pesce*, nelle quali Vigna presenta gli ultimi lavori, con la collaborazione di poeti, musicisti, stilisti e cuochi.

serie di opere sia sulle Alpi che sul paesaggio africano. In Africa, nel corso di diversi anni, ha realizzato una serie di grandi affreschi sul tema dell'Esodo nella cattedrale cattolica di Isiolo in Kenya. La sua attenzione si è rivolta negli anni anche alla pittura del Rinascimento e al mondo della Letteratura e della Poesia contemporanea. La sua attività è stata recentemente oggetto di un volume di grande formato che illustra tutta la sua carriera artistica con contributi di importanti studiosi e storici dell'arte, edito da Pendragon e curato da Graziano Campanini e Paola Locatelli. Ha lavorato come scenografo per il teatro d'opera con Gianandrea Noseda e con altri complessi musicali.

GUIDO VILLA nasce a Vercelli nel 1943; vive e lavora tra il Monferrato ed il Salento. Dopo la formazione accademica a Brera, ha intrapreso una lunga carriera di artista figurativo che lo ha portato a esporre in Italia e all'estero. Molto attento ai fatti sociali e alle problematiche contemporanee, è stato da subito interessato alle questioni delle migrazioni, alla pena di morte, a eventi come l'11 settembre, a tematiche quali lo sport, sia nei suoi aspetti bucolici (ciclismo), sia nelle sue commistioni con la violenza (football americano). Appassionato alpinista, ha realizzato importanti

